

Prefazione

di *Pino Insegno*

Più di duemila anni fa c'era un Signore che inizialmente aveva soltanto dodici follower. E peraltro tra questi uno non era neanche tanto simpatico. Il Signore in questione si chiamava Gesù e poi nel tempo è riuscito a rivoluzionare la storia dell'umanità con la forza dell'amore e senza l'aiuto di Instagram. Senza video, senza post, senza tweet. Senza una viralità digitale: solo con un passaparola fisico.

Con questo non voglio sostenere che i messaggi di adesso siano sbagliati. Perché penso di essere completamente aperto al futuro. È vero, sono nato analogico e sto crescendo digitale. E credo che questa sia la condizione migliore per giudicare il futuro senza preconcezioni, ma con lucidità. Penso peraltro che questo digitale sia un vantaggio, un veicolo per accorciare i tempi e le distanze, anche se tutto ciò ha fatto un po' di danni. Di fatto soprattutto ha rotto gli aspetti romantici, l'idea di visitare certi posti, di incontrare certa gente, di aspettare una certa lettera, di dimostrare ciò che vali nell'incontro dal vivo, fisico, senza mediazioni.

Ecco: l'idea dell'attesa va recuperata. E anche una certa idea di tempo. Non a caso stiamo vivendo anni che segnano un ritorno al passato. Al vinile, per esempio, che torna prepotentemente di moda. Un modo per recuperare un senso, e per riannodare i fili di una narrazione spezzata.

Personalmente sto coltivando il giardino dell'analogico. Perché va bene raggiungere in tempo reale il mondo intero con un video, ma attenzione: tutto ciò può anche creare una scorciatoia per l'inferno. E dobbiamo renderci conto che ogni scorciatoia comporta conseguenze anche nel medio e lungo periodo.

Oggi ci sono gli influencer che hanno milioni di follower, ma questa non è una condizione esaustiva per essere di valore. I follower, infatti, vanno accompagnati ai contenuti. La facile fruizione e lo stimolo costante, il flusso ininterrotto di dati che ci scambiamo, non devono allora sostituire la ricerca, lo studio, la preparazione. Quella perseveranza, quella tenacia e quella resilienza di chi si dà da fare giorno per giorno.

La scorciatoia mi fa paura perché a chi ci ascolta dobbiamo far arrivare contenuti importanti e significativi evitando di tracimare in una superficialità che è cosa ben diversa dalla leggerezza. Occorrono attenzione, responsabilità, costanza quando si entra in tempo reale nelle case delle persone. E soprattutto quando si entra in contatto con le nuove generazioni. Io per esempio uso Instagram e i social come degli extra rispetto al mio lavoro, come un dvd con un contenuto premium. Come un backstage che non sostituisce la vita reale o professionale.

Quando tutto si semplifica il rischio è di perderci qualcuno per strada. Perché in un mondo di falsi guru i più giovani possono lasciarsi affascinare. E riconoscersi. Invece dobbiamo chiederci: se Lucio Battisti fosse andato oggi a *X-Factor* avrebbe superato il primo turno? Se Vasco Rossi si fosse presentato adesso a *The Voice* sarebbe stato preso? Se Guccini avesse pubblicato oggi l'*Opera buffa* sarebbe stato preso sul serio?

Insomma il rischio è dietro l'angolo. Poi è vero: il web avvicina, semplifica, crea relazione (e dipendenza). Per esempio, con la web serie *Casa CRAI* realizzata insieme ai colleghi della Premiata Ditta per la catena di supermercati siamo riusciti a raggiungere quindici milioni di persone: un modo di comunicare molto mirato, poco orizzontale, più verticale. La segmentazione migliora la scelta. E in fondo la nostra stessa vita.

La chiave, forse, è la compenetrazione tra digitale e reale, con l'influencer più vicino anche fisicamente. Perché se il calcio moderno è cambiato, la gente è rimasta sempre quella. E se non si può tornare indietro, occorre dire a gran voce che le scorciatoie creano confusione e non affezione. In un periodo accelerato come il nostro non possiamo perdere il senso dell'umanità. Occorre quindi educarci al digitale e imparare dal passato.

«Amor, ch'a nullo amato amar perdona»: ai tempi della scuola l'ho detto a una mia compagna di classe per rimorchiarla. Lei mi ha chiesto se fosse mia quella poesia. Ho detto di sì e così ce l'ho fatta. Me lo diceva anche il professore di italiano: con la poesia si rimorchia. E all'epoca non c'era Internet.